

Maria Antonietta Casì


IL PIANETA GEMELLO

Editrice | UNI Service

Maria Antonietta Casì, *Il pianeta gemello*
Copyright © 2011 Editrice UNI Service
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.uni-service.it – editrice@uni-service.it

Prima edizione: aprile 2011 – *Printed in Italy*
ISBN 978-88-6178-693-6

Illustrazioni dell'autore

Progetto grafico di copertina: 



www.uni-service.it

Novità - Catalogo - Acquisti on-line

SOMMARIO

- 11 Capitolo I
- 17 Capitolo II
- 25 Capitolo III
- 31 Capitolo IV
- 37 Capitolo V
- 45 Capitolo VI
- 49 Capitolo VII
- 57 Capitolo VIII
- 67 Capitolo IX
- 73 Capitolo X
- 77 Capitolo XI

IL PIANETA GEMELLO

*Dedicato a tutti i bambini
che vorrebbero raccontare
questa storia agli adulti.*

CAPITOLO I

Quel pomeriggio di agosto la luce abbagliante del sole filtrava attraverso le fessure della serranda di legno, proiettando sul muro accanto al letto bizzarri giochi di ombre strette e allungate, che correvano avanti e indietro da una estremità all'altra della parete, riproducendo i ritmi dei passi della gente che camminava giù nella strada. Durante l'estate tutti i giorni dopo il pranzo, nelle ore più calde, di solito Lilith andava a riposare per un poco, e non riuscendo ad addormentarsi subito, si metteva a fantasticare davanti a quel piccolo spettacolo silenzioso, inventando storie attorno a strani personaggi fatti di riflessi scuri, che scomparivano e ricomparivano continuamente.

Quel giorno però succedeva qualcosa di insolito, poiché ogni volta che cercava di distogliere lo sguardo dalla parete si accorgeva che non poteva farlo, come se una calamita attirasse con forza i suoi occhi verso il gioco delle ombre; questa cosa era davvero strana e cominciò a temere di avere di nuovo la febbre alta come la notte precedente; non desiderava affatto ripetere l'esperienza di sentirsi stordita con la fronte che bruciava così forte fino al punto di avere le allucinazioni. Ancora una volta le ritornarono in mente tutte le sequenze di quella che era stata la più angosciante vicenda notturna della sua vita: mentre tutti dormivano lei era sveglia, scottava e stava male, e improvvisamente aveva cominciato a vedere delle figure, come se ci fosse stato un film proiettato sulla parete di fronte al letto.

Nell'inquietante oscurità di un fitto bosco spiccava il rosso del vestito di una bambina, che le faceva pensare a cappuccetto rosso, ma invece del lupo appariva una vecchia donna rassomigliante alla strega di Biancaneve. La scena si svolgeva lentamente, i personaggi si muovevano poco, e comunque non accadeva nulla di particolare, l'atmosfera era piuttosto tenebrosa, ma sopportabile. Lilith cercava di capire come mai nella grande stanza da

letto, che condivideva con i genitori, mentre loro dormivano tranquilli lei invece vedeva un film a colori sulla parete. A quell'epoca non c'era ancora nemmeno la televisione, e una cosa del genere era davvero impensabile. Improvvisamente tutto cambiò rendendo la situazione insostenibile. Non apparivano più le immagini colorate sulla parete di fronte, ma la stessa camera era diventata il palcoscenico di un teatro, in cui si rappresentava l'aspetto feroce della giungla. Tutta una serie di belve infatti avevano invaso lo spazio che c'era tra il suo letto e quello dei genitori, e con atteggiamento minaccioso spalancavano le fauci mostrando lunghi, affilatissimi denti. Lilith non era più in grado di controllare la paura e cominciò a urlare e piangere terrorizzata; subito il suo papà la prese in braccio e la portò nel letto grande cercando di calmarla, ma le belve erano sempre lì, mentre un'enorme testa di coccodrillo spuntava dal cuscino spalancando la bocca per mordere anche il braccio della mamma. Lilith continuava a urlare e piangere, fino a quando il padre con calma le promise che avrebbe subito fatto andare via tutti gli animali.

Aprì infatti il balcone e poi in piedi, nel suo pigiama a righe, al centro della stanza, come un bravo guardiano di mandrie all'alba di ogni giorno fa uscire tutte le pecore dal recinto, per mandarle al pascolo, così suo padre, che di mestiere invece faceva il medico, fece uscire in ordine, con calma, tutte le belve accompagnandole fuori con il gesto delle braccia, fino a quando l'ultima tigre scomparve nel buio della notte dissolvendosi dietro tutte le altre. Come per incanto nella stanza era ritornata la normalità, la mamma la abbracciò assicurandola e il padre la riportò nel suo letto rimanendole accanto fino a quando la vide riaddormentarsi tranquilla. Al mattino Lilith si svegliò che stava ormai bene, senza febbre, e parlò a lungo con i genitori per capire che cosa fosse successo durante la notte; suo padre le spiegò che quelle allucinazioni non sarebbero più ritornate, poiché non erano altro che una brutta conseguenza della febbre troppo alta.

Mentre ripensava a questi fatti si accorgeva che l'attrazione verso le ombre diventava sempre di più una forza irresistibile, una specie di richiamo silenzioso, che a poco a poco si concentrava in un punto luminoso al centro della parete, una stellina che si accendeva e si spegneva, con ritmo ripetitivo, monotono, catturando irresistibilmente lo sguardo. Più luce, meno luce, più grande più piccola, più luce meno luce, la mente comincia-